Carlo Maria Martini

Camminate senza stancarvi

Riflessioni sull'Avvento

Prefazione di Franco Brovelli

ANCORA

Il testo riporta le meditazioni registrate presso il monastero delle Sorelle Povere di Santa Chiara di Milano. Si sono mantenute le caratteristiche del linguaggio parlato.

© 2014 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE
Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
editrice@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it

N.A. 5435

ÀNCORA ARTI GRAFICHE
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017
arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-1384-2

Prefazione

Sono ambiti piccoli, per tanti aspetti «marginali», quelli in cui si collocano queste pagine. Si tratta delle omelie con cui il cardinal Carlo Maria Martini ha voluto esprimere vicinanza e attenzione alle Sorelle Povere di santa Chiara, che abitano il monastero di Milano. Sono tempi brevi di sosta con loro in preghiera, per lo più in Avvento e negli anni di inizio del suo ministero episcopale nella diocesi. Nulla di più, nella ferialità, guidati dalle pagine bibliche che la liturgia proponeva. Eppure, quanto viene evocato dalle sue parole spazia e invita a entrare in «territori» molto più vasti: quello dell'anno liturgico, nel suo insieme, inteso come lo svelarsi dell'agire di Dio nella

nostra storia di uomini; e di un «Dio che viene», come ci ricorda il tempo dell'Avvento; e quello della vita della città e della gente che l'abita, destinataria di una parola che bussa alla porta e ne interpella il cammino.

Queste parole lasciano intravedere anche i primi passi di un vescovo che inizia il suo ministero e vorrebbe apprendere l'arte per meglio far dono del volto del Pastore buono, nel cui nome è stato inviato. La Parola commentata diviene invito alla preghiera, a uno sguardo nuovo sulla vita. Per intero il cammino si snoda nei ritmi della promessa e della speranza: «E il tempo dell'Avvento è quello di interrogazione su di noi: qual è il calore della mia speranza, cosicché io possa appoggiarmi sulle promesse di Gesù e da esse ricavare la forza sostanziale per vincere la stanchezza, la noia, la ripugnanza, la mediocrità della ripetizione degli stessi atti della vita quotidiana, attraverso la rigenerazione che ci viene dalla promessa? E ciò attraverso queste piccole perle, quei piccoli segni di adempimento della promessa che

Gesù ci dà, perché questa promessa rimane aperta all'avvenire, ma già con alcune anticipazioni nel presente che sostengono la nostra speranza» (C.M. Martini, Omelia del 13 dicembre 1989).

Una comunità monastica di preghiera, nel cuore della grande città viene così aiutata a riconoscere meglio se stessa e il perché del suo esserci, nel tumulto e nella complessità della metropoli. Chi si consegna alla Parola e se ne lascia condurre diviene più capace di dire a se stesso e agli altri che l'esito delle nostre fatiche è una casa in cui si trova ristoro, un albero frondoso che accoglie e rigenera: «Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò».

Franco Brovelli

I
Vegliate, vigilate!

Omelia del 26 agosto 1982 – Messa votiva dell'Eucaristia
Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Letture: *1Cor 1,1-9; Sal 144; Mt 24,42-51*

Come testi di questa Eucaristia ho preferito le letture del giorno, del lezionario quotidiano, perché ritengo molto importante che prendiamo giorno per giorno, dalla lettura della Scrittura, ciò che la Chiesa ci dà, cercando di comprendere come questa lezione biblica quotidiana si inserisce nella nostra vita. La lettura di oggi ci riporta uno degli ammonimenti fondamentali del Nuovo Testamento: «Vegliate, vigilate!».

Questo ammonimento di Gesù è riportato negli ultimi capitoli prima della passione ed è quella parte del Vangelo di Matteo in cui l'evangelista, dopo avere descritto il Re-

gno di Dio e la Chiesa nella sua struttura e nella sua costituzione, quindi in una visione statica, pacifica, parla della Chiesa che si costruisce nel tempo, a partire da Cristo nella sua drammaticità, nella sua continua lotta e sofferenza.

Questi ultimi capitoli di Matteo sono quelli che preludono al mistero pasquale, alla morte di Gesù e ci presentano il mistero della Chiesa, che è il mistero su cui riflette l'evangelista Matteo, non soltanto nella sua struttura statica, ma nel suo dinamismo, che è dinamismo di lotta, di dramma, di sofferenza. Possiamo così capire anche le terribili pagine che abbiamo letto nei giorni passati: le invettive, le apostrofi di Gesù contro i farisei, contro le false figure del Nuovo Testamento.

Queste parole di Gesù ci manifestano la natura drammatica, seria, tremendamente seria del cristiano e dell'impegno della Chiesa. E qui Gesù, in questa cornice, riassume con una esortazione chiave questa percezione della serietà del momento storico

che la Chiesa vive nel mondo: «Vegliate, vigilate!».

Tale esortazione viene chiarita in questa pagina evangelica con due paragoni: un paragone cattivo e uno buono, uno di vigilanza per evitare il male, e uno di vigilanza per attendere un bene. La vigilanza del padrone di casa che, se sapesse a che ora viene il ladro, starebbe sveglio per non essere sorpreso da questa venuta ostile, e il paragone del servo che, sapendo che il padrone arriva a un'ora imprevista nella notte, dovrebbe stare sveglio per accogliere la presenza amica di colui che attende.

Quindi sono due paragoni che in due modi diversi ripetono la stessa verità: il cristiano è un vigilante, è uno che sa vegliare.

Queste due esortazioni, che Matteo riferisce agli eventi finali, riguardano la vigilanza: per la venuta improvvisa del Figlio dell'uomo, per la venuta improvvisa del padrone di casa, ma valgono per tutta la vita cristiana, come mostra san Luca che le applica a tutto il quadro dell'esistenza del

cristiano e della vita della Chiesa. È il passo tratto dal capitolo 21 di san Luca, là dove Gesù dice: «Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Vegliate e pregate in ogni momento: tutta la vita del cristiano, tutta la vita della Chiesa è una vita di vigilanza, di veglia. Sarebbe interessante approfondire questo tema della vigilanza, della veglia, come gli ultimi capitoli dei Vangeli, cioè i momenti in cui Gesù sta per rivelare la pienezza del suo mistero, quindi anche la pienezza del mistero della Chiesa, della storia.

Sarebbe interessante poter fare un'analisi dei verbi usati, che non sono gli stessi in Matteo e Luca. Matteo usa un verbo greco, *grēgoreîte* – da cui deriva il nome Gregorio «vigilante, colui che sa vegliare» –, un verbo che significa *colui che sa stare sveglio*, che si è svegliato nella notte fonda e che continua, con gli occhi aperti, a guardarsi intorno. Mentre il verbo che usa

Luca è un altro verbo greco, *agrupneîte*, che potrebbe significare l'attività dei pastori che vegliano sul gregge nella notte, nei campi. Sono quei pastori di cui ci parla il capitolo 2 di san Luca, che stavano vegliando il gregge nella notte. Qui c'è anche un motivo pastorale che ci presenta il pastore come colui che veglia nella notte perché il gregge non sia sopraffatto dai pericoli imminenti. Da qui potremmo fare una riflessione molto ampia su ciò che è questo vigilare, vegliare della Chiesa pensando alle figure dei grandi vigilanti. La prima grande vigilante è stata Maria, la madre di Gesù, che ha saputo accogliere la parola del Signore con animo attento come colui che è sempre pronto alla chiamata di Dio, sempre attento a ciò che il Signore nella storia gli chiede. Maria è anche l'immagine di questa vigilanza, con il suo conservare attentamente e ripensare le parole di Gesù. Ella è l'immagine della Chiesa che nella notte del tempo conserva, medita, ripensa le parole del suo Signore.

Un grande vigilante della storia è anche Francesco d'Assisi, che ha saputo riconoscere i segni dei tempi, cioè ha saputo evitare quello che è il destino fatale di ogni uomo – e purtroppo anche dei cristiani – se non vigila. San Luca dice: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita». La vigilanza è opposta alla pesantezza del cuore, che è quella forma di stordimento provocata da cose in sé anche buone: gli affanni della vita, le preoccupazioni e le ansietà. Per queste cose però una persona praticamente si interessa soltanto del momento che ha davanti e non coglie i segni dei tempi, non coglie il significato del momento storico che sta vivendo e quindi vive, come si dice, «con la testa nel sacco», alla giornata, col cuore ottuso.

Francesco d'Assisi, grazie alla sua vita di dedizione al Crocifisso, di preghiera, di penitenza, è stato invece uno spirito vigile, che ha saputo conoscere, per istinto dello Spirito Santo e grazie alla sua vigilanza del

cuore, le necessità della Chiesa del suo tempo e ha insegnato a santa Chiara e a tanti altri a essere vigilanti, cioè persone che nella preghiera, nella disciplina, nell'austerità e nella penitenza, vanno al di là delle mode e delle preoccupazioni immediate e guardano invece al significato globale, complessivo del tempo presente, della realtà che stanno vivendo.

Quindi siate anche voi vigilanti, anche voi vegliate sulla città. Quando immagino questo monastero, lo vedo come un luogo di veglia, cioè di attenzione ai tempi e ai momenti di Dio, nella storia, per questa città, per questa Chiesa.

E poi chi dovrebbe essere l'altro grande vigilante? Di per sé è il vescovo che, come dice il suo nome, è uno che guarda dall'alto, quindi è anche uno che veglia dall'alto. Il vescovo dovrebbe essere uno che vigila, una persona il cui cuore non è appesantito dagli affanni della vita, ma che, stando un po' al di sopra delle cose, intende i segni dei tempi per la sua Chiesa. Ma, come sapete,

questo è difficile perché le necessità quotidiane impongono una tale attenzione alle singole cose di ogni momento, che spesso si perde il senso delle grandi realtà, del significato della storia. Da qui il bisogno particolarissimo che ha il vescovo di veglia, di preghiera, perché il suo cuore non si appesantisca, magari per i dispiaceri quotidiani, per gli affanni, per le cose che non vanno bene, per tante situazioni negative… e non viva soltanto alla giornata per rispondere alle esigenze immediate, che spesso non sono le più vere. E come un vescovo potrà fare questo, se non è sostenuto nella sua vigilanza?

È importante che i cristiani, i battezzati nella Chiesa, siano tutti in veglia con lui. Tra le esperienze che possiamo fare, richiamo la bella esperienza di veglia, di preghiera che abbiamo fatto con i giovani ogni mese in Duomo, in cui migliaia di giovani si sono uniti con il vescovo in vigilanza, in preghiera, per comprendere i segni di Dio sul presente. Ci sarebbe da citare qui la parte

finale della Lettera agli Ebrei, che applica questo tema della vigilanza al pastore e ci permette quindi di comprendere l'importanza di questo atteggiamento nella morale evangelica, che è una morale di vigilanza, di attenzione.

L'essere morale dell'uomo non è semplicemente quello di un esecutore di ordini, di leggi, ma di chi continuamente veglia per conoscere la volontà di Dio sul tempo presente. Ed è quella parte della Lettera agli Ebrei, l'ultima anche in questo caso, dove dice: «Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi perché essi vegliano su di voi. […] Obbedite perché facciano questo con gioia e non gemendo».

Quindi un responsabile di comunità, un superiore di comunità, un padre provinciale, un vescovo, dovrebbero essere in grado di fare il loro dovere con gioia e non gemendo, perché, dice l'autore della Lettera: «Non sarebbe vantaggioso per voi» se questo ufficio venisse compiuto con pesantezza, col cuore pesante.

Si coglie qui l'importanza di pregare, di vegliare, perché il cuore sia libero, perché sia possibile compiere questo servizio con gioia e non gemendo, non come sotto un peso quasi insopportabile.

Ecco quindi delle intenzioni per la nostra preghiera, soprattutto delle riflessioni per la nostra vita. Come Maria, come Francesco d'Assisi, come santa Chiara, vegliare in preghiera sulla città, sulla Chiesa; vegliare con la Chiesa, col vescovo, con la Chiesa locale, con il papa; vegliare «perché siamo fatti degni di comparire davanti al Figlio dell'Uomo». La nostra veglia è la veglia della sposa per lo Sposo; non è veglia di paura, ma di attesa gioiosa. Ed è per questo che la nostra veglia è fatta soprattutto attorno all'Eucaristia, perché l'Eucaristia è già la presenza del mistero che si manifesterà.

Noi vegliamo in adorazione attorno all'Eucaristia, facciamo dell'Eucaristia il centro della nostra veglia, della nostra preghiera, perché Cristo è il *tesoro* della Chiesa, è il *padrone* che deve venire, è il Signore che

deve manifestarsi, Colui che verrà a rapire la nostra anima per portarla con sé nella pienezza della sua gioia.

Preghiamo la Madonna, san Francesco, santa Chiara, che ci insegnino questo spirito di vigilanza, con questa tensione interiore di silenzio, di preghiera, di adorazione, che ci permette di riconoscere il Signore Gesù presente in mezzo a noi nell'Eucaristia.